



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

SOCIAL DAL 1747

LA NUOVA STAGIONE
SETTEMBRE / DICEMBRE 2022



venerdì **7 ottobre 2022** ore 20.00
domenica **9 ottobre 2022** ore 15.30

NORMA

VINCENZO BELLINI

direttore **Alessandro Bonato**
regia **Elena Barbalich**



TEATROPONCHIELLI.IT



venerdì **7 ottobre** ore 20.00
domenica **9 ottobre** ore 15.30

NORMA

tragedia lirica in due atti,
libretto di **Felice Romani**
musica **Vincenzo Bellini**

personaggi ed interpreti

Norma **Martina Gresia**
Adalgisa **Asude Karayavuz**
Pollione **Antonio Corianò**
Oroveso **Alessandro Spina**
Clotilde **Benedetta Mazzetto**
Flavio **Raffaele Feo**

maestro concertatore e direttore

Alessandro Bonato

regia

Elena Barbalich

scene e costumi **Tommaso Lagattolla**

luci **Marco Giusti**

**ORCHESTRA I POMERIGGI MUSICALI
DI MILANO**

CORO DI OPERALOMBARDIA

maestro del coro **Massimo Fiocchi Malaspina**

Banda di palcoscenico

Associazione Filarmonica "Isidoro Capitanio"
Banda cittadina di Brescia

nuovo allestimento

Coproduzione dei Teatri di Operalombardia
e del Teatro Verdi di Pisa

primo atto: 86 minuti

intervallo: 20 minuti

secondo atto: 70 minuti

assistente alla regia **Costanza Degani**
assistente alle scene **Antonella Voicu**
assistente ai costumi **Donato Didonna**

maestro collaboratore di sala e vocal coach **Richard Barker**
direttore musicale di palcoscenico **Michelangelo Rossi**
maestro di sala e palcoscenico **Alessandro Zilioli**
maestro alle luci **Julia Raffo**
maestro ai sovratitoli **Azzurra Romano**

stagiste **Chiara Macrì, Elena Giulia Piovesan**
figuranti (I Druidi) **Gabriele Argentino, Christian Celadon, Andrea Giaretta, Giulio Macrì, Alessandro Manfredi, Marco Mantovani, Filippo Santopietro, Michele Speranza**
figuranti (I Figli Di Norma) **Massimiliano Conti, Enea Piovani**

direttore di scena **Marina Dardani**
responsabile tecnico **Walter Ballini**
capo macchinista **Saverio Mianiti**
macchinisti **Paolo Felicetti, Lisa Guerini, Simone Messina, Federico Visconti**
capo ettricista **Peter Damiani**
elettricisti **Marco Amedani, Giovanni Garbo, Iro Suraci, Veronica Varesi Monti**
attrezzista **Simona Mosca**

caposarta **Letizia Bodini**
sarte **Giuseppina Corbari, Diana Ferri, Tiina Haekkinen**
responsabile trucco **Giuseppe Tafuri**
responsabile parrucco **Luca Oblach Severini**
truccatrici e parrucchiere **Cristina Griggio, Chiara Ravanelli**
realizzazione scenografia **Keiko Shiraishi**
costumi **Nicolao Atelier - Venezia**
illuminotecnica **Airone Service**
trasporti **Autotrasporti Lecce**

I movimenti del coro sono stati creati in collaborazione con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia: Ethel Alves, Bruno Antonetti, Elia Basso, Davide Maria Di Liberto, Ilaria Federico, Elia Grigolon, Elena Giulia Piovesan, Anna Poletto, Alberto Vianello, Davide Zanatta Thanh Ha.

LE ALTRE DATE

Como, Teatro Sociale, **14 e 16 ottobre**

“La donna è di solito piena di paura, e inadatta alla lotta e repugna alla vista di un’arma; ma se offesa nei suoi diritti di sposa, non c’è altro cuore più del suo assetato di sangue.”

(Euripide, Medea)

Nell'affrontare la creazione della messinscena di *Norma*, ho individuato nell'opera un possibile punto di passaggio, che trasporta l'opera dalla dimensione classica a quella romantica, dove il rogo finale rappresenterebbe un punto di non ritorno. Il dato notevole risulta la data: 1831.

Il melodramma di Bellini sembra quasi concentrarsi su di un passaggio significativo, quello che fa confluire un mondo ancora legato al gusto neoclassico in una dimensione a mio avviso potentemente romantica.

Temi, caratteri, stili apparentemente antitetici, trovano in quest'opera la loro collocazione perfetta nell'assunto drammaturgico in cui una popolazione celtica, i galli, si trova dominata dalla colonizzazione romana. In questo contesto i due protagonisti Norma e Pollione, appartenenti alle due gens nemiche, si uniscono in una relazione dal carattere estremamente passionale e tormentato.

Interessante è la fonte di derivazione: *Norma ou l'infanticide* di Soumet, tragedia dalle tinte foschissime, in cui la protagonista è sempre descritta con gli occhi sbarrati in uno stato di perenne concitazione che alla fine la condurrà alla pazzia e all'infanticidio. Norma è quindi una sorta di Baccante, una furiosa Medea, apparentemente diversa dal carattere del personaggio di Bellini che, in linea con Felice Romani, voleva stemperare i toni fortemente chiaroscurali di Soumet. In realtà, ad un più attento ascolto e ad una più oculata analisi del personaggio, mi è parsa evidente la forza prorompente del carattere della sacerdotessa, in tutte le innumerevoli sfaccettature delle sue reazioni emotive e in tutte le sfumature dei suoi stati psichici. Il personaggio sembra ardere in una condizione di tormento costante, eccezione fatta per il momento sacrale e celebrativo di *Casta Diva*, quando, investita dal suo ruolo di sacerdotessa druidica, sembra pararsi in una dimensione di iconica compostezza. Non è un caso che si tratti della prima apparizione del personaggio, che già nella cabaletta contraddice il carattere appena scolpito classicamente in un'immagine di immobile ed imperitura bellezza. Norma è peccatrice, vendicativa, tradita e traditrice, madre fedifraga ed eccessiva in tutte le sue manifestazioni. Sembra del tutto imprevedibile e tutta la tensione del dramma è determinata dall'oscillazione tra i suoi propositi spesso nefasti e le sue azioni reali.

Il personaggio è sempre infatti sospeso sull'abisso del colpo di scena, che alla fine invece verrà attuato inaspettatamente da Pollione, tenore antierico e per questo anomalo nel panorama operistico del tempo. Trovo quindi appassionante il modo in cui Bellini, sempre strenuamente fedele alla ricerca della bellezza della scrittura vocale, riesce ad innervare tutta l'opera di un fuoco di passioni brucianti, che non a caso conflagreranno nel rogo finale, in cui anche il seduttore nemico e tutto il suo mondo verranno divorati.

Di fatto *Norma* è un'opera quasi intimistica, concentrata su scene densissime a due o a tre, dove si creano situazioni di grande intensità emotiva, per cui Felice Romani denominava l'opera "tragedia lirica". Sembra quindi interessante l'assonanza del dramma con le forti tinte di antiche tragedie quali *Medea* e il suo essere al contempo immersa in un'atmosfera che sembra lasciare ampio spazio all'immaginario romantico. Mi ha colpito il fatto che la vicenda si svolga nel mondo druidico, pervaso di esoterismo e di una concezione animistica della natura, a cui fa da contraltare la presenza di una dominazione romana tanto potente quanto invisibile. In effetti, nonostante la colonizzazione del territorio gallo sia un potentissimo dato di fatto dell'assunto drammaturgico, nell'opera, a parte la sparuta apparizione di Flavio che accompagna il protagonista, non c'è traccia del popolo nemico, se non attraverso efficacissimi effetti fuoricena, come se tutto venisse percepito dall'interno delle segrete radure dove i galli si riuniscono per celebrare i loro riti magici. Ho percepito quest'assenza come un'incongruenza, memore della prima *Norma* in cui ho lavorato come assistente alla regia in Arena di Verona, in cui il grandissimo Herzog aveva disseminato le scalinate dell'anfiteatro di decine di coorti romane. Spesso le contraddizioni drammaturgiche risultano stimolanti e sono proprio i controsensi a mettere sulla strada di una possibile chiave di lettura. Tornando quindi alla data e alle scelte coraggiose di Bellini per affacciarsi a nuove possibilità nel campo della composizione operistica (finendo il primo atto con un terzetto e influenzando Wagner nel finale del *Tannhäuser*, nonché Verdi e il grande melodramma italiano a venire), ho immaginato *Norma come un varco*, che transita l'opera in una nuova era.

L'amore di Norma ed Adalgisa per Pollione rappresenta per me quasi una lacerante nostalgia nei confronti di una dimensione che sta scomparendo e che permane sulla scena solo in forma di simbolo totalmente svuotato, rappresentando quel mondo classico che aveva dominato con Napoleone, ma che noi ricondurremo astrattamente a possibili evocazioni di altre epoche. La presenza di Roma verrà quindi descritta attraverso una dimensione nera, piatta, ordinata che rappresenta un universo maschile contraddistinto da una linearità fredda e astratta, cercando di far sentire la presenza di quel popolo invasore come residuo di un'estetica ormai

languente. L'amore di Pollione per Adalgisa sembra connotarsi emblematicamente come la predilezione verso un'armonia ancora basata sulla grazia e il decoro. A questa si contrapporrà il mondo dei druidi, una dimensione femminile lunare, organica, esoterica, misteriosa, che alla fine fagociterà l'altro mondo in un fuoco che sembra aprire lo spazio di Norma su un cosmo wagneriano di divinità e walchirie. È interessante notare quanto residui della cultura celtica si insinuino a configurare una parte consistente dell'immaginario romantico soprattutto nordico, approfondendo tutto il suo fascino nella letteratura europea del tempo. Quell'immaginario deriva dalla trasformazione delle divinità celtiche nel popolo di fate, folletti, gnomi, maghi e streghe che affollano la letteratura fantastica di quel periodo. Norma si trova quindi nella mia interpretazione sul crinale tra queste due dimensioni culturali dell'Ottocento italiano ed europeo, passaggio che intendiamo rappresentare però attraverso la sensibilità del nostro tempo.

Per lo spazio di *Norma* ho pensato anche all'importanza della maternità connessa al culto della Dea Madre (Ceridwen nella religione celtica, che tra l'altro aveva due figli e si identificava con la luna, per cui Norma in *Casta Diva* sembrerebbe in effetti celebrare il culto di questa divinità) e quindi all'importanza di Norma come madre. L'idea della madre è connessa anche a quella di terra e di natura.

Per questo abbiamo caratterizzato il mondo dei Druidi attraverso un'istallazione che rappresenta un'entità affettiva e al contempo biologica, un'essenza incantata e impalpabile, una presenza sovranaturale, organica, quasi viva, di cui il coro e lo stesso Oroveso sembrano un'emanazione, lungi dall'essere rappresentati come una società descritta realisticamente nella sua complessità gerarchica. Questa materia vivente respirerà con gli eventi rappresentati: un mondo indistinto e corporeo, quello delle passioni di Norma che bruceranno lo spazio rigido di Pollione spalancando il confine dell'opera sul melodramma del futuro. Importante sarà il contrasto tra le scene in cui appare la dominazione romana, come una traccia esangue di un mondo ormai morente e gli spazi adibiti al cosmo druidico, popolato da cerchi, ombre, presenze, organismi semoventi e multiformi, tutto sempre attraverso un gioco d'ombre e di riflessi al tramonto di una civiltà moritura e all'alba di una nuova era.

(Note di regia a cura di **Elena Barbalich**)



ALESSANDRO BONATO

Nato a Verona nel 1995, dal gennaio 2021 Alessandro Bonato è direttore principale della FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana, il più giovane a ricoprire tale ruolo nelle tredici Istituzioni

Concertistico Orchestrali italiane.

Nel 2022 debutta al Musikverein di Vienna sul podio della Wiener Concertverein e allo Sferisterio di Macerata con una produzione del *Barbiere di Siviglia* che ha ottenuto unanimi ed entusiastici consensi di pubblico e critica.

Collabora con solisti quali: Sergej Krylov, Stefan Milenkovich, Kyoko Takezawa, Aiman Mussakhajayeva, Enrico Dindo, Massimo Quarta, Benedetto Lupo, Calogero Palermo, Gennaro Cardaropoli, Giuseppe Gibboni, Miriam Prandi, Xavier de Maistre e Christoph Sietzen e orchestre tra cui la Filarmonica della Scala, la Danish National Symphony Orchestra, la Royal Oman Symphony Orchestra, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI, i Wiener Concert-Verein, la Filarmonica Toscanini, la CRR Symphony Orchestra, I Pomeriggi Musicali di Milano, l'Orchestra dell'Arena di Verona, la Filarmonica del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, la FORM-Orchestra Filarmonica Marchigiana, l'Orchestra Sinfonica Siciliana, l'ORT-Orchestra della Toscana, l'Orchestra Filarmonica di Benevento. Nel 2018, è l'unico italiano candidato ammesso al concorso "Nicolai Malko Competition for young conductors" di Copenaghen dove si aggiudica il terzo premio assoluto.

La sua prova desta unanimi consensi: «...dalla tecnica affascinante, i due occhi abbaglianti e la punta della sua bacchetta formano un triangolo dorato penetrante in grado di affrontare direttamente determinati angoli dell'orchestra con risultati immediati. Chiudi gli occhi e senti che può estrarre un suono profondo e distintivo ed ha un intelletto che gli permette di tracciare strutture musicali complesse con cura e chiarezza...» (da Malko Competition "Time to deliver" di Andrew Mellor - venerdì, 27 aprile 2018)

Alessandro Bonato inizia lo studio del violino all'età di 11 anni presso il Conservatorio statale di musica E.F. Dall'Abaco di Verona e, successivamente, si dedica anche allo studio della viola, composizione e

contrappunto, perfezionandosi in viola barocca sotto la guida di Stefano Marcocchi. Ha studiato direzione d'orchestra sotto la guida di Pier Carlo Orizio, Donato Renzetti e Umberto Benedetti Michelangeli, per poi debuttare ufficialmente nel 2013 sul podio dell'orchestra del Conservatorio della sua città. Nel marzo 2016 è chiamato a dirigere *Die Zauberflöte* di Mozart presso la Royal Opera House Muscat in Oman.

Nel marzo 2019 è invitato per la prima volta a Pesaro, nell'ambito delle celebrazioni per il 150° dalla morte di Gioachino Rossini, per dirigere *La cambiale di matrimonio*; è stato anche ospite del Rossini Opera Festival nel 2020 per alcuni concerti, fra cui la *Petite messe solennelle*, omaggio a tutti gli operatori al servizio della collettività e in memoria delle vittime della pandemia da Covid-19.

Sempre nel 2019 al Teatro Filarmonico di Verona dirige *Gianni Schicchi* di Puccini, *Il maestro di cappella* e *Il matrimonio segreto* di Cimarosa.

Nel 2021 debutta a Yerevan (Armenia) con *L'elisir d'amore* di Donizetti.

Nel settembre 2019 è invitato a dirigere la Filarmonica della Scala e, successivamente, è a Lima (Perù) per un galà lirico sinfonico dedicato ai 500 anni dalla scomparsa di Leonardo da Vinci. È stato inoltre ospite del Festival pianistico internazionale di Brescia e Bergamo, del Festival Settecentonovecento di Rovereto, delle Settimane musicali di Ascona.



ELENA BARBALICH

Veneziana, si laurea in Lettere all'Università di Ca' Foscari con il massimo dei voti con una tesi sulla storia della rappresentazione dell'opera *Aida* di G. Verdi al Teatro alla Scala di Milano. Parallelamente

segue un corso di recitazione al Teatro all'Avogaria di Venezia e approfondisce la sua formazione musicale con lo studio privato del pianoforte e del canto corale.

Comincia a lavorare nel campo del teatro lirico come aiuto regista collaborando con Giorgio Marini e Italo Nunziata nei maggiori teatri italiani quali la Fenice di Venezia, l'Arena di Verona, il Regio di Torino, il Carlo Felice di Genova, il Comunale di Bologna, il San Carlo di Napoli, il Massimo di Palermo. Nel 1998 esordisce nella regia con *La Serva Padrona* di G. B. Pergolesi, rappresentata a Milano al Castello Sforzesco e interpretata da Tiziana Fabbricini e dall'orchestra Verdi diretta da Manlio Benzi.

Realizza numerose regie nel campo del repertorio contemporaneo quali *Phonophonie* di M. Kagel (prima rappresentazione italiana), di cui cura la scelta dei testi letterari per l'edizione discografica, e *Die Rätsel von Mozart* di M. Cardi, M. D'Amico, O. Neuwirth, F. Nieder e B. Olivero (prima rappresentazione assoluta), andata in scena nel febbraio del 1999 al Teatro delle Fondamenta Nuove di Venezia per la Fondazione Malipiero in collaborazione con il Teatro La Fenice.

Sempre per il Teatro la Fenice, nel settembre del 2001, mette in scena *Per Voce Preparata*, spettacolo con musiche di Aperghis, Cage, Casale, Doati, Kagel, Pachini, Schnebel, che inaugura la riapertura del Teatro Malibran. A Parigi, all'Auditorium de la Cité des Arts, nel gennaio del 2000, rappresenta *Recitations* di Aperghis e cura la ripresa di *Phonophonie* di M. Kagel. Al Festival di Opera Barga mette in scena *Il Tribuno* di M. Kagel, replicato al Festival di Tourcoing organizzato da Jean Claude Malgoire, in occasione del quale cura anche la ripresa di *Die Rätsel von Mozart*.

Nel 2005, per il Teatro San Carlo di Napoli, cura la regia della prima rappresentazione assoluta dell'opera *Garibaldi en Sicile* di Marcello Panni con la partecipazione di Luigi Ontani.

Nel 2000, come regista, vince uno "Stipendium" della Richard Wagner Stipendienstiftung.

Nel campo del repertorio classico realizza diverse produzioni, collaborando quasi esclusivamente con lo scenografo costumista Tommaso Lagattola, docente all'Accademia di Belle Arti di Bari. Nel 2003 cura la regia della *Cavalleria rusticana* di P. Mascagni e di *Pagliacci* di R. Leoncavallo al Teatro Verdi di Salerno e al Politeama di Catanzaro (dicembre 2003). Per gli stessi teatri, l'anno successivo, mette in scena *Tosca*, aprendo la stagione al Teatro Politeama di Catanzaro. Nel 2006, inaugura la stagione lirica di Salerno con il *Macbeth* di Verdi, allestimento acquistato dal Teatro São Carlos di Lisbona e ripreso in quel teatro nel 2007 e nel 2015. Nel settembre del 2008 riallestisce *Macbeth* a La Coruña, nel 2010 al Teatro Calderón di Valladolid e nel 2016 al Teatre Principal di Palma di Maiorca. Nel maggio 2007, cura la riedizione di *Tosca* per la Fondazione Petruzzelli di Bari con la direzione di Daniel Oren, ripresa nel 2009 per lo stesso teatro sotto la direzione di Renato Palumbo. Nel novembre del 2007, al Teatro Verdi di Sassari, crea la regia de *Les Mamelles de Tirésias* di Poulenc e de *La Damselle élue* di Debussy (prima rappresentazione assoluta). Nel settembre 2010, per il Conservatorio Tito Schipa di Lecce, mette in scena *Il matrimonio inaspettato* di G. Paisiello e, nell'ottobre 2010, al Teatro Petruzzelli di Bari, *La Traviata* di Verdi. Nel 2011 cura la regia dell'opera *Il cappello di paglia di Firenze* di Nino Rota in una lunga tournée che coinvolge i teatri Sociale di Como, Ponchielli di Cremona, Opera Giocosa di Savona, Grande di Brescia, Fraschini di Pavia e Sociale di Rovigo, ripresa al Teatro Petruzzelli nel 2014 e nel 2018 al Teatro San Carlo di Napoli. Nell'ottobre 2012, riprende la regia di *Tosca*, inaugurando le stagioni dei Teatri di Brescia, Pavia e Cremona. Nel 2015, crea un nuovo allestimento de *Le Nozze di Figaro* di Mozart al Teatro Regio di Torino, trasmesse su Rai5, diffuse in 40 cinema francesi e replicate nel 2018 per la stessa fondazione. Sempre nel 2015 mette in scena *Juditha Triumphans* di Vivaldi al Teatro La Fenice di Venezia, trasmessa sulla rete televisiva France2. Nel 2017, crea la regia di *Rigoletto* di Verdi, rappresentata a Pavia e in tournée a Como, Brescia, Cremona, Bergamo e replicato, nel settembre 2018, all'Opéra de Toulon. Nel febbraio del 2019 realizza la messinscena del *Sogno di Scipione* di Mozart per il Teatro La Fenice in collaborazione con gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Venezia e nell'ottobre dello stesso anno riprende per la settima volta *Macbeth* al Teatro Fraschini di Pavia e nei teatri del Circuito Lombardo sotto la direzione di Gianluigi Gelmetti. Per il compositore veneziano Paolo Furlani scrive i libretti delle flash-opere *Otòno Shirábe* e *Singin'in the brain* da cui è stata tratta una suite, eseguita il 28 settembre 2009 alla Biennale Musica di Venezia.

Dal 2012 è docente di Regia all'Accademia di Belle Arti di Venezia.

LA NUOVA STAGIONE
SETTEMBRE / DICEMBRE 2022



FONDAZIONE
TEATRO AMILCARE PONCHIELLI
CREMONA

TEATROPONCHIELLI.IT

OPERA